

OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Partito «bloccato» al 27% e arroccato nel Centro-Sud

Ci sono dati su cui dovrebbero riflettere tutti i partecipanti alla assemblea nazionale del Pd che si riunisce oggi a Roma. I più rilevanti sono riassunti nel grafico in pagina. Il Pd attuale "vale" circa il 27% dei voti, quelli che ha ottenuto nelle 13 regioni in cui si è votato a fine aprile. Più o meno è il risultato conseguito alle europee del 2009 a livello nazionale. Anche i sondaggi più recenti confermano questo dato. Ma la media nazionale non basta a fotografare il suo stato di salute. Bisogna disaggregare il dato nazionale per le tre grandi aree in cui è diviso politicamente il paese per avere un quadro più preciso. È così che si coglie la vera grande debolezza del Pd, e cioè il bassissimo livello di consensi che raccoglie nelle regioni del Nord. Complessivamente questa parte del Paese rappresenta circa il 40% dell'elettorato italiano contro il 20% di Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria (il Centro) e il 40% del Sud. Ebbene in

questa zona il Pd ha avuto, e continua ad avere, il rendimento peggiore. Non ha mai superato la soglia del 30% dei voti ed è oggi il terzo partito essendo stato sorpassato anche dalla Lega Nord. In queste regioni meno di un elettore su quattro vota Pd.

Questa debolezza è ancora più accentuata nel Nord Est e in particolare in Lombardia e in Veneto. Qui il Pd, e suoi predecessori, non hanno mai superato il 28% dei voti e tutta la sinistra non è mai arrivata al 40%. Qui nel 2008 la coalizione di Veltroni (Pd + Idv) ha preso rispettivamente il 32,1% e il 30,8% contro il 55,2% e il 54,4% della coalizione di Berlusconi (Pdl + Lega). Come può il Pd candidarsi alla guida del Paese senza affrontare finalmente la sua "questione settentrionale"? Diventando il partito di maggioranza nel Centro-Sud?

Al fondo della debolezza elettorale del Pd sta la ristrettezza della sua base sociale. I dati Ipsos diffusi dopo le elezioni regionali confermano

per l'ennesima volta un quadro ben noto e già fotografato dai sondaggi pubblicati a più riprese da questo giornale. Il Pd è soprattutto il partito dei lavoratori dipendenti, e in particolare di quelli pubblici. È il partito dei pensionati, dei laureati, delle persone sopra i 55 anni di età. Sono queste le categorie dove le sue percentuali di consensi sono superiori a quelle raccolte da Pdl e Lega Nord. Non è il partito dei lavoratori autonomi, una categoria dove raccoglie un terzo dei voti presi dal Pdl e la metà di quelli che vanno alla Lega Nord. Non è nemmeno il partito degli operai visto che la sua percentuale è uguale a quella del partito di Bossi e inferiore a quella del partito di Berlusconi. E, per finire, non è il partito dei giovani e dei disoccupati in cerca di prima occupazione. Questi dati dicono che così come esiste una questione settentrionale esiste anche un deficit di rappresentanza all'interno di categorie importanti della struttura socio-

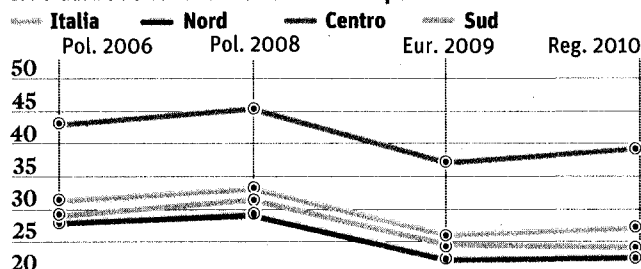
economica del paese. Due questioni che in gran parte si intrecciano.

Sulla carta il Pd che aveva in mente Veltroni era nato per superare i limiti del suo insediamento tradizionale. L'obiettivo era ambizioso: farne un partito maggioritario a livello nazionale e non solo in quattro regioni del Centro. Il primo partito italiano. Il discorso del Lingotto fu un importante punto di partenza. Il buon risultato elettorale delle politiche 2008 è stato un altro tassello. Poi tutto si è sfilacciato. Litigiosità e divisioni hanno prevalso. E così il Pd che si riunisce oggi è ancora un partito in cerca di una identità, di una strategia politica e di un leader. L'augurio è che questa assemblea sia il primo passo di un nuovo Pd capace di offrire agli elettori, anche a quelli delusi del centrodestra, una vera alternativa di governo fatta di proposte concrete e condivise da un gruppo dirigente finalmente unito dietro ad una guida autorevole. L'attuale Pd è ancora lungi dall'essere tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza elettorale del Pd

Il Pd dal 2006 al 2010. Percentuale voti per area



Note. I dati delle politiche e delle europee comprendono tutte le regioni, quelli delle regionali si riferiscono alle 13 regioni che hanno votato questo anno. I dati delle politiche sono quelli della Camera; per il 2006 si riferiscono alla lista Uniti nell'Ulivo. I dati delle regionali sono quelli della lista del Pd cui sono stati aggiunti i voti delle liste Insieme per Bresso, Noi con Burlando, Campania libera, Autonomia e diritti, Slega la Calabria.
 Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)

